DCCCLXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 36326

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

RISTORI 36327
CARRARA 36337
MACRELLI 36343

Sul processo verbale:

MUSOLINO 36325
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 36326
SALOMONE 36326

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MUSOLINO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Nella seduta di ieri il Ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, ha reagito con una certa veemenza quando io, leggendo un giornale, gli attribuivo un intervento per lo scorporo dell'azienda modello " Ferdinandea ". Il Ministro ha smentito questo suo intervento. Io oggi sono in grado di dimostrare che l'intervento c'è stato, e leggo gli estremi di questo intervento: « Ministero dell'agricoltura — Direzione generale dei miglioramenti fondiari e servizi speciali — Divisione II: riforma fondiaria — numero 19361 — oggetto: espropriazione Società immobiliare Calabria, boschi della " Ferdinandea ". La Società di cui all'oggetto, a mezzo di documentato esposto, ha fatto presente che parte dei terreni sui quali sorge la foresta della " Ferdinandea ", di cui è proprietaria, sono stati compresi in un piano di esproprio compilato da codesta Opera e pubblicato nel comune di Stilo (la lettera del Ministro è indirizzata all'Opera per la valorizzazione della Sila). Sulla base delle doglianze mosse dalla predetta Società e in relazione a quanto rappresentato in ordine all'esproprio in questione dalla Direzione generale delle foreste con nota numero 1470 del 15 gennaio c. a., indirizzata per conoscenza anche a codesto Ente,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

questo Ministero, a mezzo di sopraluogo e di intesa con gli Ispettorati compartimentali agrari e ripartimentale forestale di Catanzaro, ha tenuto ad accertare:

« Si prega codesto Ente di voler, in merito ai criteri seguìti nella compilazione del piano di esproprio in argomento, sottoporre a nuovo esame il piano stesso, alla luce delle considerazioni sopra esposte e disposte dal già richiamato articolo 5 della legge 21 ottobre 1950, n. 841. Il Ministro ... » e qui la firma è illegibile.

Son voluto intervenire su questo processo verbale per precisare che quello che io leggevo e dicevo ieri all'Assemblea risponde a verità.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto quello che l'onorevole Musolino ha creduto di precisare, perchè l'onorevole Musolino (e mi appello al processo verbale e al testo stenografico) ha letto un giornale per asserire che era stata riconosciuta azienda modello la azienda « Ferdinandea ». Io sono intervenuto dichiarando che era falso. Per quanto riguarda la precisazione odierna del senatore Musolino, essa significa semplicemente che vi è stato un intervento del Ministero presso l'Ente perchè precisi, al fine che la Commissione parlamentare possa giudicare se i boschi, di cui all'articolo 5 della legge per l'Opera della Sila, siano o no suscettibili di essere presi in considerazione. Mi appello al Presidente della Commissione di vigilanza, onorevole Salomone, circa la esattezza di questa mia interpretazione, e debbo constatare, dispiaciuto, come ancora una volta un onorevole senatore, il senatore Musolino, cerchi di cambiare le carte in tavola alterando il testo preciso di quello che egli ha detto ieri.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. L'onorevole Ministro mi accusa di cambiare le carte in tavola. Ma a me pare che la lettera di cui ho dato poco fa lettura sia chiara: il Ministro è intervenuto con la sua lettera per sottoporre a nuovo esame il piano di esproprio riguardante l'azienda modello « Ferdinandea ». Mi pare che l'Opera della Sila dietro intervento del Ministro abbia poi estromesso dallo scorporo l'azienda della « Ferdinandea », quale azienda modello.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto, e tengo ad affermare che sono disposto a subire qualsiasi inchiesta da parte del Senato su questo argomento.

SALOMONE. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Risulta esatto quello che ha detto l'onorevole Ministro, in quanto il piano di espropriazione della « Ferdinandea » è stato sottoposto alla Commissione per la Sila per dare il suo parere. Ora, se ci fosse stata da parte del Ministero una dichiarazione di azienda modello nei riguardi della « Ferdinandea » il piano di espropriazione non sarebbe venuto a noi. (*Vivaci proteste del senatore Musolino*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore D'Aragona per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Ristori, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: 1) ad accelerare la procedura dei decreti di esproprio conforme ai piani già

pubblicati fin dal 31 dicembre 1951; 2) ad eseguire con la massima sollecitudine le assegnazioni delle terre agli aventi diritto perchè gli assegnatari siano messi in grado di iniziare tempestivamente le semine cerealicole autunnali; 3) a riferire circa i criteri seguìti nell'applicazione dell'articolo 10 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, specificando il numero delle aziende esonerate e gli ettari complessivi ».

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il collega Farina ieri, all'inizio del suo intervento, metteva in evidenza come la politica economica di riarmo e di preparazione alla guerra, condotta dal Governo italiano, condizionasse le possibilità di stanziamento per i bilanci tecnico-economici. Ho voluto sottilineare questo aspetto della questione, perchè mi sembra pregiudiziale agli effetti di una efficienza del Ministero per i compiti che gli spettano.

In riferimento ad un discorso dell'onorevole Ministro, in cui lodevolmente egli si preoccupava perchè all'agricoltura fosse assicurata una maggiore porzione del reddito nazionale, debbo chiedergli se ha nozioni esatte delle cause di questo fenomeno, dei rimedi possibili, nonchè di quali sono le forze sociali che potrebbero rimuovere queste stesse cause. Secondo la mia modesta opinione, il fatto che all'agricoltura vada una porzione di reddito nazionale inversamente proporzionale alla popolazione — 48 per cento della popolazione agricola, 30 per cento di reddito destinato al settore agricolo — va ricercato nell'arretratezza di una buona parte della nostra agricoltura, dovuta, principalmente alle forme di conduzione pre-capitalistiche e semifeudali con i conseguenti rapporti di produzione. Un'altra delle cause di fondamentale importanza va ricercata nel carattere monopolistico della società capitalistico-borghese nella sua seconda fase: quella imperialistica.

Come rimuovere queste cause?

Quando, nel corso di questo secondo dopoguerra mondiale, le masse contadine italiane hanno impostato il problema della riforma contrattuale e fondiaria e della nazionalizzazione dei complessi monopolistici, questo movimento ha assunto, di per se stesso, un carattere nazionale unitario in vista di rimuovere gli ostacoli che stanno alla base dell'arretratezza della nostra agricoltura.

Qualcuno potrebbe credere che il danno derivante all'agricoltura dal carattere monopolistico dell'industria e della finanza, sia proporzionalmente eguale per tutte le categorie agricole. Ciò non è esatto, anche perchè la grande proprietà terriera, indipendentemente — badate bene — dalla compenetrazione profonda del capitale agrario con quello industriale e finanziario, ha sempre modo di far fronte più adeguatamente alle conseguenze della crisi; per cui i danni maggiori vanno ai lavoratori dell'agricoltura ed ai piccoli e medi produttori.

La grande proprietà terriera, che in generale possiede pacchetti di azioni della Montecatini, dei grandi complessi monopolistici a carattere industriale, di società elettriche, ecc., ha la possibilità di rivalersi dei danni che derivano all'agricoltura da un'economia a carattere monopolistico. Si verifica così quello strano fenomeno, che in economia si usa definire di « apertura delle forbici », per cui abbiamo contemporaneamente l'aumento dei prodotti industriali e la diminuzione costante dei prodotti agricoli, che è dovuto appunto alle ragioni anzidette.

Ora, la lotta che i contadini hanno condotto in questo secondo dopoguerra, caratterizzando di sè la stessa situazione italiana, ha avuto delle forze motrici, ha avuto degli epicentri di lotta, che noi ritroviamo — per quanto riguarda gli operai ed i braccianti agricoli — soprattutto nell'eroica lotta dei contadini, operai e braccianti della Valle Padana, delle Puglie, assecondati dall'azione unitaria e nazionale di tutti gli operai e braccianti agricoli, i quali nel corso delle gloriose lotte dal 1947 al 1949 indussero la Confida a trattare, in sede sindacale, un contratto nazionale a carattere normativo, che per la sua stipulazione richiese anni di trattative, ed anche se non ha raggiunto nel suo contenuto tutti gli obiettivi che l'organizzazione sindacale si era posta in relazione alle esigenze di progresso economico e sociale, laddove esiste la forma di conduzione ad economia diretta, costituisce tuttavia un successo innegabile della classe contadina, degli operai e braccianti agricoli i quali, per la prima volta in Italia, hanno saputo imporre un contratto agricolo normativo a carattere nazionale.

Un'altra forza motrice del movimento contadino è rappresentata dalle lotte dei contadini poveri del meridione per la conquista della terra, per soddisfare i bisogni più elementari delle loro famiglie; essi hanno saputo indurre il Governo a proporre l'inizio di una riforma di carattere fondiario. Non si dica, poi, che questa disposizione di legge presentata dal Governo, discussa dal Parlamento, votata da una maggioranza, che ha tradito nella sostanza i princìpi dell'articolo 44 della Costituzione, sia caduta come manna dal cielo!

Qualche collega ha parlato dei fatti di Melissa, di Torre Maggiore, di Montescaglioso, ed aggiungo di Modena, dove il sangue contadino ed operaio si è fuso in una comune lotta di progresso sociale ed economico. Dopo l'estromissione del Partito comunista e del Partito socialista dal Governo, fu imposta la scissione sindacale e fu proprio per favorire lo sviluppo dei sindacati cosiddetti liberi che ebbe inizio quella repressione poliziesca nei confronti di tutte le lotte sindacali che portò alle conseguenze che ho già ricordato.

Ma queste repressioni — che oserei definire feroci anche se il termine può sembrare forte — non spezzarono la schiena al movimento contadino e fu giocoforza presentare quei disegni di legge.

Ebbene, mi fanno ridere quei propagandisti in funzione democratico-cristiana degli enti di riforma — ed anche eminenti personalità parlamentari e governative — quando ci domandano: « a quale titolo voi sostenete l'applicazione di una legge verso la quale avete votato contro? ». Come se votare contro una legge che tradisce, come ho detto, i princìpi sanciti dall'articolo 44 della Costituzione (che vi esonero dal sentir leggere da me), volesse significare essere contro la riforma agraria, contro la vera, autentica, radicale riforma agraria, che è necessaria se vogliamo veramente risolvere il problema dello sviluppo della nostra agricoltura e dello stesso rinnovamento sociale delle nostre campagne.

I mezzadri della cosiddetta mezzadria classica hanno costituito, in questo secondo dopo guerra, un'altra forza motrice, che ha avuto come centri di lotta l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e le Marche, cioè quelle Province e quelle Regioni dove prevale questa forma di sfruttamento contadino a carattere semifeudale. Ebbene, il sottoscritto ebbe l'onore, nella sua qualità di dirigente sindacale dei contadini della provincia di Firenze, di proporre al Comitato direttivo la denuncia del vecchio capitolato colonico fascista regionale per la Toscana fino dall'ottobre 1944 e di invitare l'Associazione degli agricoltori a discutere in sede sindacale la stipulazione di un nuovo capitolato colonico. Quali furono le ragioni che ci mossero in quella circostanza, mentre ancora si combatteva sulla linea cosiddetta gotica? Fummo mossi da una ragione di carattere produttivo, sociale e nazionale.

Eravamo ormai verso la fine della guerra, la politica degli agrari nel periodo fascista aveva determinato notevoli risentimenti; lo stesso patto colonico fascista non era stato applicato altro che nelle clausole a danno dei contadini e, laddove esso conteneva qualche parvenza di norma a favore dei contadini, non era stato rispettato. Logicamente, con la caduta del fascismo, vi era l'esigenza di una normalizzazione dei rapporti contrattuali delle nostre campagne, anche perchè vi era la necessità di eliminare questi risentimenti che avrebbero potuto essere nocivi allo sviluppo della produzione. Eravamo a quell'epoca — onorevole Fanfani — ai Governi di Liberazione Nazionale, a quella politica unitaria che ci affratellava, e vedevamo la necessità della ricostruzione della nostra agricoltura per fronteggiare il pericolo della crisi che inevitabilmente si sarebbe verificata una volta terminata la guerra, una volta ripresi e normalizzati i rapporti commerciali con l'estero, perchè era notorio che le economie di altri Paesi erano più progredite mentre la nostra era dilaniata da una guerra che era passata su tutto il territorio nazionale.

Era quindi una lodevole intenzione la nostra, ma l'Associazione degli agricoltori si rifiutò sistematicamente di trattare. Ne sanno qualcosa il collega ex Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, ed anche il Capo del Governo onorevole De Gasperi, che ci ricevette una volta con una Commissione interministeriale composta dal Ministro dell'agricoltura di quell'epoca, onorevole Gullo, dal Ministro dell'interno, onorevole Romita, dal Ministro della Giustizia, onorevole Togliatti. Eravamo allora alla vigilia delle grandi lotte per i raccolti ce-

realicoli del 1946 e l'onorevole De Gasperi ci chiese di essere autorizzato ad emettere un giudizio arbitrale. Potevamo chiedere che il giudizio fosse emesso da questo Comitato interministeriale, pur tuttavia accettammo quello del Capo del Governo, mentre la Confida, interpellata, lo rifiutò.

Fu così emesso quello che fu chiamato il Lodo De Gasperi, successivamente trasformato in legge perchè gli agrari non volevano applicarlo. Venne poi la tregua mezzadrile, accordo di carattere sindacale, che fu reso più facile dall'interessamento dello stesso ministro Segni, il quale ad un certo momento fece la proposta di limitare al 53 per cento le quote di riparto dei prodotti per i contadini, mentre la Confederterra chiedeva il 57 per cento. Il Ministro Segni disse ai rappresentanti della Confederterra di diminuire la loro richiesta del 4 per cento, poichè questa quota avrebbe dovuto essere reinvestita obbligatoriamente in miglioramenti fondiari a carattere straordinario per assorbire la mano d'opera disoccupata, e la Confederterra accettò per venire incontro ai bisogni dei lavoratori agricoli disoccupati.

Furono poi presentati — prima dall'opposizione e poi dal Ministro Segni — due disegni di legge per la riforma dei contratti agrari. Già si è detto dell'esito di questo disegno di legge governativo, trasfigurato dalla maggioranza democristiana in seno alla nostra Commissione per soddisfare le richieste degli agrari soprattutto sulla questione della giusta causa nella disdetta, come se la stabilità sul fondo del contadino non fosse un elemento di progresso agricolo.

Se poi la legge non verrà insabbiata, dipenderà — onorevole Salomone — non dalla mancanza di intenzioni, ma dalla forza delle masse contadine e dalla pressione che queste esercitano che, data anche la natura interclassista del vostro partito, non si può trascurare. Se è vero che vi sono agrari, industriali, banchieri, vi sono anche contadini e non potete non tener conto di loro. La realtà è però che l'orientamento di politica economico-sociale che predomina è quello della parte più conservatrice delle forze agrarie italiane.

Stando così le cose, abbiamo il diritto di far comprendere all'Assemblea, ai colleghi, che sono proprio le forze contadine quelle che stanno all'avanguardia del progresso della nostra agricoltura e, quando la relazione al 5° Congresso provinciale della Federmezzadri di Firenze ha per titolo « *Per la riforma contrattuale e fondiaria, per la rinascista dell'agricoltura, per l'unità contadina, per la libertà e la pace* », viene dimostrato che le masse contadine hanno raggiunto una notevole maturità non solo sindacale, ma anche politico-sociale.

Vi leggerò qualche brano di questa relazione che, tra l'altro, è molto documentata. Dice ad un certo punto:

« Oggi i mezzadri, diretti dalla C. G. I. L., sono una grande forza nazionale, perchè essi propongono soluzioni dei problemi agrari che sono nell'interesse di tutti gli strati non monopolisti, e le pongono nel quadro della Costituzione della Repubblica. (Basti pensare che con le nostre lotte, dal 1950 ad oggi, abbiamo fatto acquistare oltre 250 trattori ad Aziende che ne erano sprovviste). Costituiscono una forza nazionale, amica ed in difesa del Paese, i contadini ed operai che lottano per la rinascita, per gli investimenti produttivi, perchè tutti abbiano lavoro, per il benessere e la pace ».

Ed inoltre:

« Coloro che pensavano di averci liquidati come organizzazione fondamentale dei lavoratori delle campagne, hanno certamente avuto delle tristi sorprese perchè la Federmezzadri — alla data del 15 settembre u. s. — contava 45.065 lavoratori organizzati, il cui numero sarà certamente aumentato di diverse diecine alla data attuale. Non soltanto questa forza è presente ed attiva in tutti i Comuni della Provincia, nelle 64 Leghe comunali e frazionali, essa è anche la parte più attiva e più cosciente di tutti i mezzadri della provincia di Firenze; sono questi mezzadri organizzati nella Federmezzadri che dirigono i Consigli di Azienda, che stanno alla testa delle lotte per la riforma contrattuale e fondiaria, per la difesa della pace; sono essi i primi e più attivi nell'azione per difendere gli interessi di tutti i mezzadri e della nostra agricoltura ».

« È un fatto certo quello che, quando i contadini hanno importanti questioni da risolvere, quando vogliono impedire agli agrari di com-

mettere dei soprusi, essi — compresi quei pochi che in altre occasioni non sono sufficientemente legati al nostro sindacato — si rivolgono a noi chiedendo di essere da noi, e non da altri, difesi. In questo modo dimostrano di comprendere che solo dalla nostra parte trovano tutela sufficiente per i loro interessi.

E in questa direzione si muovono anche molti tecnici agricoli, cioè molti fattori, quando vengono licenziati dal proprietario ».

La relazione continua, citando un episodio (e questo è un gioiellino per voi democratici cristiani):

« È il caso di citare l'episodio di un mezzadro di Scandicci, iscritto ad altra organizzazione sindacale, il quale, di fronte alle angherie del proprietario terriero ed all'invio della disdetta, si rivolse ad un suo parente di Firenze che, tra l'altro, è un avvocato degli agrari ed un esponente del partito di governo, chiedendogli di aiutarlo ad uscire dalla sua triste situazione. Ma questi gli rispose: " Se vuoi veramente essere difeso, se vuoi salvaguardare i tuoi interessi, non ti resta che rivolgerti alla Confederterra, perchè lì — detto tra noi che ci vogliamo bene — veramente si difendono gli interessi dei lavoratori " ».

E la relazione dice in altra parte:

« I convegni di Certaldo per la " giusta causa ", contro le disdette rappresaglia, quello di Pontassieve per i piani aziendali, quelli di Borgo S. Lorenzo e di Firenze per l'organizzazione delle lotte, quello di Empoli per i giovani e la meccanizzazione, quello di Firenze per la maternità ed infanzia e per le case coloniche, hanno creato entusiasmo, hanno messo in movimento larghe masse e date importanti indicazioni perchè trattavano tutti aspetti di fondo, indicavano la prospettiva a tutti i mezzadri della Provincia ».

I contadini non sono più quelli di 50 anni fa e sostengono la necessità delle rotazioni razionali ed organiche negli avvicendamenti delle colture; essi sono anche per realizzare dei profondi miglioramenti, delle trasformazioni colturali. Ma la posizione degli agrari qual'è? Vi ho già detto che per legge un 4 per cento del valore del prodotto lordo — che costituisce dei miliardi per ogni anno — dovrebbe essere investito in opere di miglioramento fondiario; ebbene, gli agrari si sono sempre rifiutati di investirlo e ciò viene confermato dalla documentazione fornita da enti provinciali governativi.

Ho qui l'andamento dell'occupazione degli operai e braccianti agricoli della provincia di Firenze (dove sono poco numerosi dato il carattere mezzadrile della forma di conduzione prevalente), dal 1940 al 1950. Risulta che:

nel 1940 erano occupati 13.515 operai, indice 100, giornate lavorative effettuate 2.338.520, indice 100;

nel 1941 erano occupati 14.918 operai, indice 109, giornate lavorative effettuate 2.693.460, indice 115;

nel 1950 erano occupati 7.469 operai, indice 55, giornate lavorative effettuate 1.526.126, indice 65.

Si è quindi verificata una diminuzione del 45 per cento rispetto al 1940 e del 50 per cento rispetto al 1941.

Questi sono dati che non temono smentita perchè sono stati rilevati appunto dalle statistiche degli uffici incaricati. Ebbene, credete voi che l'azione che abbiamo fatto sulla Prefettura, sull'Ispettorato dell'agricoltura abbia condotto a qualcosa? Niente di tutto questo. C'è stata — e dobbiamo riconoscerlo — qualche raccomandazione sia da parte del Prefetto che dell'Ispettorato agrario, ma la situazione non è mutata perchè gli agrari non hanno tenuto conto neppure di questi inviti a rispettare la legge.

Essi non rilevano la necessità di fare dei miglioramenti fondiari perchè hanno sempre tratto i loro utili dalla terra attraverso — nel caso della mezzadria classica — lo sfruttamento dei mezzadri e più la proprietà terriera è concentrata, maggiori sono le rendite che ne vengono ricavate. In Toscana la concentrazione della proprietà fondiaria supera quella di tutte le altre regioni. Questa può sembrare un'affermazione azzardata, ma in Toscana il 50,9 per cento della superficie agraria e forestale è posseduto da proprietari terrieri che hanno ciascuno più di 100 ettari, mentre nella regione che segue la Toscana la percentuale non supera il 39,7.

CONTI. Non tiene conto che quei numeri sono raggiunti anche con la Maremma.

RISTORI. Smentisco subito il collega Conti perchè ho qui un elenco di tutte le proprietà della provincia al di sopra dei cento ettari, divise per Comune; non vi sono naturalmente elencate quelle che ne hanno 70-80 in altro Comune e magari di più in un'altra Provincia.

Ebbene, a Barberino Mugello la superficie agraria comunale è di ettari 15.237, le aziende sono 343; quelle di oltre 100 ettari (n. 27) posseggono in totale 12.070 ettari, pari al 79,2 per cento della superficie agraria comunale.

A Barberino d'Elsa il 71,9 per cento, a Borgo S. Lorenzo il 74,7 per cento, a Calenzano l'81,1 per cento, a Castelfiorentino il 54,3 per cento, ad Empoli — mio paese — il 73,4 per cento, e così via. Non vi leggo gli altri perchè sono tutti di questa portata.

Vede, dunque, caro collega Conti, di aver fatto male i conti ... (*ilarità*).

CONTI. È per questo che io non mi servo delle statistiche, perchè non ci credo.

RISTORI. Queste sono statistiche della famosa U.P.S.E.A. e, quindi, sono esatte.

Proseguendo nella lettura di alcuni brani della relazione fatta al Congresso della Federmezzadri di Firenze, in riferimento al convegno provinciale per la meccanizzazione tenutosi in Empoli, viene detto che i giovani contadini aspirano alla meccanizzazione e si sentono legati a questo problema che è determinante per il miglioramento delle loro condizioni di vita, perchè essi sanno di dover trascorrere tutta la vita nelle campagne. Si presenta anche il pericolo che siano indotti, come spesso accade, ad abbandonare la terra, ma ciò è dovuto proprio alle condizioni di lavoro e di miseria in cui sono costretti a vivere e che li costringe a richiedere il passaggio di categoria (cosa che nella nostra provincia si verifica in misura notevole) andando poi ad aumentare il numero già rilevante dei disoccupati.

Viene detto ancora nella relazione:

« Nella provincia di Firenze vi sono:

poderi senza concimaie moderne n. 12.874, e molti dei rimanenti hanno delle concimaie primitive;

trattori n. 747, alcuni dei quali vecchi ed in condizioni tali da non poter essere usati, oppure da impiegarsi in misura limitata; di questi circa 387 sono di proprietà di aziende agricole;

sono coltivati a barbabietola da zucchero circa n. 1.115 ettari di terra, cioè 360 ettari meno del 1950; nella campagna 1951 sono stati coltivati nelle diverse varietà di tabacco numero 276 ettari, diminuendo di n. 118 quelli precedentemente coltivati; ancora più limitate sono le altre colture industriali ».

Passando oltre, vi sono delle considerazioni che i contadini fanno tramite la loro organizzazione:

« Lo scarso impiego di macchine, in primo luogo di trattori (delle 664 aziende superiori ai 100 ettari, solo 180-200 posseggono un trattore), ha purtroppo il significato che migliaia di quintali di carne vengono lasciati in mezzo ai campi perchè le biade, i mangimi che diamo alle nostre bestie non servono per produrre carne e latte, ma sono soltanto sufficienti a produrre forza meccanica, a tirare il coltro, il rompizolle, ecc.; infatti i mezzadri iniziano i lavori con il bestiame grasso e li terminano con il bestiame diminuito notevolmente di peso; questa è tutta carne che resta nei campi. Per questa ragione il patrimonio zootecnico è scadente e da questo dipende il basso reddito unitario delle nostre colture, perchè non si coltra in profondità, non si impiegano macchine moderne, ma si usano metodi di coltivazione molto spesso rudimentali.

« Le macchine inoltre risparmiano molto lavoro, rendono meno dura la vita del mezzadro, affezionano il giovane alla terra, ai mezzi meccanici che vengono usati. Più abbondanti prodotti sono il frutto dell'introduzione delle macchine e ciò significa anche migliorare le condizioni di vita dei mezzadri, maggiore benessere per tutti.

« Abbiamo inoltre frantoi aziendali antiquati che lasciano olio nella sansa, trebbiatrici che mandano il grano nella pula, vecchi strettoi che non spremono il vino, e gli agrari, mentre ci vogliono imporre l'uso di queste macchine primitive, esigono alti prezzi di noleggio ».

La relazione poi prosegue in altra parte:

« I concedenti debbono comprendere queste necessità di rinnovamento, le nuove esigenze

della produzione, la capacità dei mezzadri e di tutti i lavoratori; non è certamente ignorando e chiudendo gli occhi che possono essere risolti questi importanti problemi della nostra agricoltura.

« Ciò che spendiamo per l'acquisto delle macchine, viene ad essere compensato entro un brevissimo periodo di tempo ed inoltre rimane il capitale rappresentato dalla macchina, la produzione è aumentata, la fatica diminuita.

« Questo significa inoltre far lavorare le nostre industrie e gli operai, significa anche produrre per la pace perchè i trattori dànno nuove ricchezze, mentre i cannoni distruggono le ricchezze che si sono già costruite ».

Anche questi aspetti vedono i contadini e, poichè siamo in questo argomento, dirò qualche parola sulla lotta che i contadini hanno condotto nel periodo della trebbiatura in Toscana. L'onorevole Presidente avrà ricevuto una serie di esposti inviatigli dai contadini per richiedergli di accelerare l'esame del disegno di legge sui contratti agrari e che in Senato esso fosse votato così come è pervenuto dalla Camera, in modo che potesse entrare in vigore all'inizio della nuova annata agraria.

Questi esposti, così come sono stati inviati all'onorevole Presidente, sono giunti anche a me, poichè io sono un mezzadro, ho dato quanto potevo per avviare la categoria sulla via del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ed è quindi logico che essi si rivolgano a me e ad altri come me, essendo nostro dovere non tanto servire gli interessi dei nostri elettori, in quanto tali, ma come elementi attivi della produzione e del miglioramento economico-sociale.

Ieri il collega Milillo ha detto che era rimasto sorpreso nell'apprendere che nella provincia di Firenze circa 200 poderi non erano stati allogati dopo che il mezzadro li aveva lasciati liberi e che nei soli comuni montani di Firenzuola, Palazzuolo e Marradi abbiamo oltre 165 poderi vuoti per oltre 1.360 ettari di terra.

Ma ditemi, la famosa legge della montagna, che prevede un investimento sotto forme diversissime all'agricoltura, all'artigianato, ecc. e che in media costituisce appena un'entità finanziaria di due milioni e mezzo per Comune, cosa potrà fare? Meno che niente, poichè non servirà neppure alla conservazione delle attuali condizioni dato il deperimento inevitabile del suolo per le avversità stagionali e per l'evolversi della natura stessa che ha le sue leggi indistruttibili, anche se il più delle volte sono suscettibili di essere dominate dall'uomo. In questo caso, però, l'uomo non è in grado di svolgere questo dominio perchè esiste un sistema economico-sociale di produzione che non può valorizzare a pieno gli elementi della produzione, nè la tecnica, nè la scienza.

L'onorevole Ministro deve comprendere che i bisogni dell'umanità aumentano in diretto rapporto con la possibilità di soddisfarli; ma come possono essere soddisfatti se ci delizia un sistema di produzione che provoca crisi periodiche di congiuntura, che ci vengono presentate come crisi di sovraproduzione? Come si può parlare di sovraproduzione quando milioni di esseri umani languono nell'indigenza e nella miseria? In verità sono crisi di sottoconsumo derivate da una contraddizione interna della società che la porta inevitabilmente alla tomba. Questa è la realtà storica in atto!

Perchè avvengono le crisi di sovraproduzione? Lo sviluppo dell'industria, della scienza, lo stesso regime monopolistico, hanno creato dei problemi che mai come oggi hanno avuto carattere sociale, soprattutto perchè la distribuzione dei prodotti non è equa, è ancora individuale, è privatistica. Si producono molti più valori di quelli che non vengono dati in retribuzione a chi lavora, si tratti di lavoratori del braccio o del pensiero.

È chiaro che, da un divario di questa natura tra valori prodotti e remunerazioni e capacità di assorbimento del mercato, nascono le crisi di sovraproduzione che voi volete risolvere a danno dei lavoratori, cominciando a chiudere le fabbriche ed incrementando, quindi, la disoccupazione, quando addirittura non vi viene l'idea di prepararvi — come del resto state facendo — ad un terzo conflitto mondiale, che sarebbe la rovina non soltanto dell'Italia, ma del mondo intero, non soltanto dell'umanità ma della stessa natura.

I contadini, oltre che chiedere la riforma dei contratti agrari, sollecitano la discussione del disegno di legge sull'invalidità e vecchiaia, dato che anche i contadini mezzadri hanno

questo diritto. Nel 1920 esisteva in proposito una legge che poi venne abolita dal fascismo nel 1923. Ebbene, oggi il Governo non ha preso un'iniziativa in tal senso, ma l'abbiamo presa noi per evitare che, ad esempio, un vecchio contadino di 80 anni sia costretto ad elemosinare dal proprio figliolo anche un mezzo sigaro toscano, se non addirittura le cicche, poichè questa è la realtà della situazione.

« Nella nostra Provincia poi mancano 1.032 trattori, minimo indispensabile ... » e qui vi è il senatore Braschi, che è un eminente cultore dei problemi della meccanizzazione, ma molto spesso vota contro i contadini che esprimono la esigenza della meccanizzazione della nostra agricoltura, e che non dico si esprima a doppio gioco, ma è certamente incongruente (e di questo i contadini terranno conto); certamente egli può avere in compenso l'appoggio degli agrari, ma il numero dei contadini è molto più elevato di quello degli agrari e nelle zone a mezzadria la stessa Democrazia cristiana si è accorta di questo anche recentemente (vedi quanto avvenuto in Umbria) « ... che con quelli attualmente esistenti, ci fa appena superare la media nazionale di un trattore ogni 250 ettari di terra; mancano 4.278 seminatrici, 6.638 falciatrici, 11.435 motopompe irroratrici, 4.079 frangizolle, 3.861 spandiconcime, 556 impianti di irrigazione; sarebbe inoltre necessaria la costruzione di 141 frantoi moderni.

« Immensi lavori si presentano quando esaminiamo lo stato delle abitazioni mezzadrili: vi sono da costruire 1.626 case coloniche per sostituirne alcune che crollano e per dare ai mezzadri una vera abitazione, senza considerare le centinaia da costruirsi per l'appoderamento del padule di Fucecchio; le case da riparare, che da anni non vengono imbiancate, sono 16.050 e queste necessitano in molti casi di notevoli riparazioni; occorrono 10.653 nuove stanze per granai, camere, ecc.; n. 4.581 case coloniche sono prive di gabinetto igienico, n. 9.326 abitazioni mancano di luce elettrica... ».

A proposito della luce elettrica già altre volte è stato accennato qualcosa. Nel 1947 il sottoscritto, con il rappresentante dell'Associazione degli agricoltori di Firenze, andò alla direzione della Valdarno poichè in pratica si verificano fatti di questo genere: un proprietario, molto spesso sotto la pressione dei contadini si induce a portare la luce alle abitazioni coloniche malgrado la notevole distanza ed allora fa fare un progetto ad una cooperativa o ad una ditta privata. Il progetto comporta una spesa, tanto per dire, di due milioni e viene presentato alla Valdarno la quale non dà il suo parere perchè lo ritiene tecnicamente difettoso, ecc. Allora il progetto viene fatto fare alla Valdarno, la quale richiede quattro milioni di spesa; è logico quindi che i proprietari approfittino di questo fatto per non realizzare quanto avevano promesso ai contadini. Quando ci recammo, come dicevo prima, dal direttore della Valdarno di Firenze, egli osò affermare in tutta tranquillità questo criterio: che la Valdarno non ha interesse a questo sviluppo dell'elettrificazione per l'illuminazione e la erogazione della forza motrice nelle campagne. C'è da notare, a questo proposito, che una volta fatte le linee a carico del proprietrio o del coltivatore diretto, esse passano in proprietà della ditta, ma, secondo i rappresentanti della Società Valdarno, il costo della manutenzione è superiore al ricavo che ne deriva, sempre considerati gli utili di carattere monopolistico che vengono realizzati normalmente. Feci presente al direttore della Valdarno che il problema era anche di ordine nazionale nel senso che, se avevano degli alti profitti dall'erogazione dell'energia elettrica nei grandi centri urbani, avrebbero potuto — non dico fare un gesto eroico — ma agevolare lo sviluppo dell'elettrificazione nelle campagne, che poi sarebbe andato a beneficio della Società.

Mi risulta che ora vengono frapposti ostacoli di altra natura, in quanto che la Valdarno pretende che le linee fatte dai proprietari anche in campagna, invece che con pali di legno siano fatte con pali di cemento e, dato il loro superiore costo, viene in questo modo nuovamente ostacolato lo sviluppo dell'elettrificazione. Quando rivendichiamo l'esigenza di nazionalizzare questi servizi, voi scrollate le spalle e credete che noi si faccia della demagogia, ma la nostra rivendicazione non è nè socialismo nè rivoluzione, ma una norma delle più elementari anche per una società capitalistico-borghese che si rispetti.

« ... n. 9.962 case sono prive di acqua per gran parte o per tutto l'anno. In 11.597 poderi non vi sono aie mattonate; ... », un tecnico vi

potrebbe dire in quanti anni si può ripagare la spesa per un'aia mattonata, che è di poche diecine di migliaia di lire. Basterebbe solo l'essiccazione dei rosumi dei mangimi della stalla che il contadino invece oggi è costretto a gettare nella concimaia, senza parlare dell'essiccamento del grano, del granturco, ecc.

« ... n. 12.874 poderi sono privi di concimaia razionale. Per gli impianti poderali i mezzadri ed i braccianti hanno indicato la necessità di fare scassi per piantare 18.123.000 viti ... » e voi mi direte: ma, con la crisi del vino, volete piantare tutte queste viti? La provincia di Firenze — non si deve dimenticare — è collinare e senza il vino e l'olio, con i soli cereali, rende poco. « ... n. 1.218.440 ulivi e n. 1.389.000 piante da frutto ».

« Dai " Quaderni di Rinascita " viene anche richiesta la costruzione di 228 scuole rurali, la riparazione di n. 168 scuole, nonchè la costruzione di n. 231 consultori e ambulatori, e di 770 chilometri di strade riparandone 956 chilometri perchè impraticabili ... » ed altri dati ancora che per brevità non sto ad elencare.

Sulle aie i contadini, nel mentre votavano ordini del giorno per le note ragioni, fissavano anche dei vessilli iridati sui pagliai. Ebbene c'è stato il Prefetto di Firenze, quello di Siena, quello di Arezzo che hanno emesso, niente di meno, che delle ordinanze proibitive per cui nelle nostre campagne, i marescialli, i brigadieri, gli appuntati, ed i carabinieri semplici sono stati mobilitati per dare la caccia alla bandiera, perchè una volta che ne avevano tolta una, ne sorgevano dieci, venti, insieme ai berretti, alle camicie portanti la scritta « Pace », ecc.

Ma vi è stato di più: in un caso particolare i contadini avevano messo sullo stile del pagliaio una bandiera ed il maresciallo dei carabinieri voleva che il contadino andasse a rilevare la bandiera. Poichè era difficile salire sullo stile del pagliaio alto dieci, quindici metri, egli ha fatto segare lo stile dai carabinieri. Ci sarebbe quindi il motivo per denunciarlo per danno in quanto lo stile del pagliaio posto sull'aia è di proprietà privata del colono. Si è invece arrivati all'assurdo di centinaia e migliaia di contadini denunziati in seguito alle ordinanze prefettizie delle quali parlavo prima. C'è stato anche un processo e vorrei farvi leggere le risposte date dai contadini. Il cancelliere leggeva accanto ai nominativi dei mezzadri « ... incensurato, ... incensurato, ... incensurato », il che dimostra che i nostri contadini sono persone onestissime, eppure in questo caso sono stati condannati, sia pure con il beneficio della condizionale.

Abbiamo anche fatto un'interrogazione con risposta scritta al Ministero dell'interno, ma — come sempre — questi arbitrii sono avallati.

Relativamente alla applicazione della legge stralcio, ho presentato un ordine del giorno molto semplice, nel quale si chiede che venga accelerata la procedura di esproprio per effettuare le assegnazioni con la massima sollecitudine, in quanto il tempo stringe e si avvicinano le semine autunnali, e si chiede inoltre di riferire circa i criteri di applicazione dell'articolo 10 della legge stralcio.

Onorevole Ministro, lei ha detto a più riprese che i termini scadono il 31 dicembre, e su questo non si può obiettare nulla. Ma è proprio necessario che si aspetti l'ultimo giorno?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si farà di tutto per non aspettare.

RISTORI. Ciò è necessario, specialmente quando vi sono delle esigenze di carattere colturale (colture autunnali) che premono. È vero che lei anche quest'anno ha emanato, a quanto pare — rimettiamoci a questo « a quanto pare » — una circolare dello stile più o meno del famoso manifesto « chi semina raccoglie » dell'anno scorso? In questo caso vi sarebbero dei proprietari, per i quali è già stato emesso il decreto di esproprio, che continuano a seminare e che, quindi, raccoglieranno i prodotti l'anno prossimo.

In fondo, se — specie nella Maremma — vi sono i mezzadri, le cooperative e gli assegnatari con la zappa in mano e gli strumenti necessari per fare queste coltivazioni, perchè non viene data loro questa possibilità? Sia eventualmente l'Ente a concedere la terra agli aventi diritto con contratto provvisorio, anche perchè mi sembra che nello stesso bilancio degli Enti di riforma vi sia una voce che — tra l'altro — ammette anche questo.

Avviene invece che i contadini che dovrebbero avere in assegnazione la terra, ritardano ad averla e così si creano della incertezze; i proprietari che conducevano ad economia diretta la loro terra ora soggetta ad esproprio, si sono disfatti — specialmente ad esproprio decretato — degli operai e dei braccianti agricoli, spesso anche di quelli fissi, creandosi un periodo di caos che può danneggiare anche la produzione stessa.

Raccomanderei, quindi, all'onorevole Ministro di tenere conto delle esigenze dei contadini, degli assegnatari, i quali sapranno — con l'aiuto dell'Ente che deve fornire concimi chimici ed altro — avviarsi verso il diretto e concreto possesso della terra e lavorarla per coglierne i magri frutti. Su questo nè noi, nè gli stessi contadini, ci facciamo delle illusioni, poichè i frutti saranno magri, specialmente poi quando un contadino mezzadro della Maremma — dove i poderi sono molto estesi dato il carattere estensivo delle coltivazioni — si vede ridotta la terra assegnata ad un terzo del podere fino ad ora coltivato, nello stesso tempo che, mentre prima percepiva il 53 per cento dei prodotti e non pagava tasse, attualmente il prodotto totale del podere avuto in assegnazione non raggiungerà lo stesso quantitativo ed in più saranno a suo carico le tasse e le spese generali di conduzione del podere. In quale situazione si verranno a trovare questi contadini? Gli stessi braccianti ed operai nullatenenti, ai quali si dànno 6 o 7 — ed alle volte anche 5 — ettari di terra nuda, e che non hanno riserve, non hanno scorte, nè vive nè morte, in quali condizioni si troveranno quando verranno a scadenza i pagamenti delle quote di riscatto?

Ma vi è di più: l'Ente Maremma acquista le scorte vive dal proprietario, mentre queste — specialmente nel grossetano, nel pisano, nel livornese — sono in comproprietà, e le valuta non al prezzo di costo, inferiore a quello di mercato, come si usa fare quando vi sono queste liquidazioni, ma generalmente a prezzo superiore, versando l'intera somma in contanti al proprietario. In questo modo, oltre a valutare in misura superiore il bestiame a tutto danno degli assegnatari ai quali viene poi fatto pagare a prezzi alti, viene data un'arma nelle mani dei proprietari, specialmente in riferimento alla nota vertenza ancora aperta in determinate fattorie relativamente alla chiusura dei saldi (addebito obblighi colonici e contributi unificati). Come è noto, infatti, i contadini non intendono più continuare a portare ai proprietari le uova, i pollastri, ecc., che prima inviavano alle fattorie nelle ricorrenze a titolo di « obblighi » od « onoranze ». Ricordo, a questo proposito, una padrona di una fattoria del comune di Empoli, la quale arrivava fino a questo assurdo: quando il contadino portava quelle 4 o 5 paia di capponi, innanzi tutto vedeva se erano galleroni (come si dice da noi) o se erano capponi nel vero senso della parola, perchè nel primo caso li rifiutava ed il contadino doveva andare al mercato a comprare i capponi, che dovevano anche essere di un determinato peso. (*Commenti*).

I nostri contadini, in realtà, hanno una coscienza che molti non riescono a comprendere, hanno una sensibilità morale, sindacale e politica, che li porta a militare nei partiti politici socialista e comunista, cioè in quella parte politica che, secondo voi, è detta rivoluzionaria e dovrebbe sconvolgere l'Italia ed il mondo. (*Commenti dal centro*).

Non avevo intenzione di fare un intervento, e volevo limitarmi a svolgere un ordine del giorno. Ma in questa disscussione si sono dette tante cose e sono stato costretto a fare questo, che è il mio primo intervento in una discussione generale sul bilancio.

Vorrei, insomma, che il Ministro desse disposizioni affinchè il valore delle scorte vive venga dato in proporzione alle spettanze delle due parti. Fra l'altro, la Commissione del Senato ha già deciso in questa direzione sulla ripartizione dei prodotti, nel senso che il contadino abbia il diritto alla quota parte di valore anche dei prodotti indivisibili che vengono forniti alle industrie di trasformazone o comunque venduti in comune.

Perchè l'Ente Maremma è così ostile ai contadini e vuole agire in modo ancor più agrario degli stessi agrari? Non vorrei che i contadini cadessero dalla tradizionale padella degli agrari nella brace degli Enti, dove potrebbero essere arrostiti ancor più completamente di quel che non siano già per il sole e per le angherie degli agrari! Ricordo che il mio babbo, che

era del 1849, raccontava che si chiamavano i contadini alla fattoria per far divertire i proprietari facendo alle « zuccate » come i montoni, e chi aveva la testa più dura riceveva un bicchiere di vin santo come premio. È certo che i contadini di oggi non si presterebbero a questi giochi, perchè essi si sono emancipati.

A proposito di corna rotte, mi viene in mente quanto ho letto su di un giornale toscano e cioè che, alcuni giorni or sono, sulla via Aurelia un toro maremmano, nel veder venire un mezzo di trasporto tutto tinto in rosso, gli andò contro credendo di averne ragione e si ruppe le corna. Non vorrei che a voi, democristiani, nel veder rosso dappertutto ed in tutto, accadesse quanto è capitato al toro maremmano di cui dicevo!

Perchè l'Ente Maremma mandò le disdette a tutti i mezzadri ed alle Cooperative agricole? L'articolo 6 dice che sono « esclusi i coltivatori diretti », ma il mezzadro è un coltivatore diretto, il cooperatore associato che da anni ha in affitto o in assegnazione della terra, è un coltivatore diretto. Anche se si vogliono distruggere le cooperative, si dia almeno la terra ai cooperatori che la lavorano!

Per quanto riguarda l'articolo 10, come lei sa, onorevole Ministro, a più riprese le abbiamo fatto chiedere dal Presidente della Commissione parlamentare per l'applicazione della legge stralcio, onorevole Germani, se questa Commissione non avesse anche il diritto di prendere visione delle documentazioni concernenti i ricorsi per l'applicazione dell'articolo 10, al fine di dare un parere anche su questa materia. Lei ha risposto di no, non soltanto, ma gli stessi suoi dipendenti — che in questo sono molto rigorosi alla consegna . . .

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Meno male!

RISTORI. ... si sono sempre rifiutati anche di dirci il numero delle aziende riconosciute modello.

Lei dirà: la stampa ne ha parlato! Ma penso che ad una Commissione, che deve controllare l'applicazione di una legge, lei abbia il dovere di riferire volta a volta gli esoneri.

D'altra parte mi risulta che i criteri di valutazione di cui all'articolo 10, agli effetti delle quattro condizioni concomitanti per aver diritto all'esonero, anzichè essere applicati sulla media aziendale, lo sono molto spesso su parti dell'azienda stessa a coltura più intensiva, e ciò non è conforme alle disposizioni di legge.

Contro questo stato di cose è l'Ente Maremma che può ricorrere? E, in caso affermativo, a quale istituzione? Gli stessi contadini che hanno fatto la domanda per avere in assegnazione quelle terre hanno qualche possibilità di muoversi? O lo possono fare le loro associazioni? Come ha detto ieri anche il collega Milillo, tutto si svolge come se gli assegnatari non esistessero. L'Ente fa e disfà tutto a proprio piacimento.

Si è parlato — e non mi ripeterò — dei contratti, delle convenzioni, del loro carattere antigiuridico, ed io vorrei aggiungere inumano, amorale, e sotto certi aspetti contro ogni principio di questi trattatelli che non si sa bene da chi siano elaborati. Ora, l'esonero delle aziende cosiddette modello — che pare siano un numero ragguardevole in Maremma — costituisce un elemento che riduce di diecine di migliaia di ettari...

CONTI. Modello no, ma esonerate sì.

RISTORI. Onorevole Fanfani, sono stato alla tenuta Badiola che lei conosce per esserci stato, perchè mi risulta che si è recato a casa di un contadino e non avendolo trovato ha domandato alla massaia quanti cereali avevano raccolto nel corso dell'annata; dopo aver sentito la cifra detta dalla massaia lei se ne è andato. Ciò che lei non sa è che il podere in questione, che risulta nella documentazione fornita dal proprietario di 30 ettari, è invece di una estensione notevolmente superiore, per cui la media di produzione viene ad essere alterata.

Anch'io ho veduto quell'azienda e, secondo me, di « modello » non ha ássolutamente niente.

In alcuni interventi di ieri, i senatori democristiani hanno magnificato l'opera del Ministro per le sue recenti leggi: quella per la montagna e quella recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione, che, secondo molti, darà la possibilità di costruire case, acquistare macchine, ecc.

Indubbiamente qualcosa in questa direzione verrà fatto, ma mi suggerisca l'onorevole Ministro cosa debbo rispondere a quel coltivatore diretto che mi segnala il suo caso. Egli in data

16 luglio 1952 si è visto rispondere dall'Ispettorato agrario compartimentale per la Toscana quanto segue: « Oggetto: Restituzione domanda di sussidio statale per opera di miglioramento fondiario, e danni di guerra. In conseguenza dell'enorme numero di domande di sussidio per opere di miglioramento fondiario, ivi comprese quelle per ripristino danni di guerra giacenti presso questo Ispettorato, per l'esaurimento dei fondi all'uopo destinati, nell'impossibilità infine di prevedere quando e in quale misura saranno disposti i nuovi stanziamenti del bilancio, il Ministero dell'agricoltura ha disposto che a datare dal 1° novembre 1950 venga sospesa l'accettazione di nuove domande. In adempimento di quanto sopra si restituisce in allegato, ecc. ».

Questo significa che gli Ispettorati della agricoltura hanno diecine di migliaia di domande per questi contributi che giacciono accatastate. Ve ne sono poi altre diecine, e forse centinaia di migliaia, che sono state restituite.

E poi, voi mi dite che queste leggi nuove possono risolvere tanti problemi! Perchè non si finanziano queste vecchie leggi o — se si ritiene di non finanziarle più — perchè non si finanziano anche quelle nuove, ma in modo adeguato alle esigenze dell'agricoltura? Altrimenti è lecito dirvi quello che già altri hanno affermato, cioè che si tratta di leggi turlupinatorie, in funzione elettorale, ed in ciò vi è molta verità. È poco serio far fare un monte di illusioni ai nostri montanari, ai nostri piccoli e medi proprietari!

Molto spesso, però, a prendere questi contributi sono i grandi agrari. Ora, vi sono state due leggi per la riforma agraria, c'è un disegno di legge per una riforma agraria generale, ed è mai possibile che si diano dei contributi ai grandi proprietari? È necessaria, è indispensabile una legislazione che neghi in modo assoluto ogni e qualsiasi contributo alla grande proprietà terriera!

Questo è un elemento da prendersi in seria considerazione.

Ho parlato più a lungo di quello che prevedevo ed in un modo alquanto caotico di cui chiedo scusa, ma vorrei che il Ministro si rendesse conto che non vi sono soltanto i cosiddetti agricoltori, cioè i proprietari della terra e soprattutto i grandi proprietari, ma vi sono masse innumerevoli di contadini e di piccoli produttori agricoli che sono oggi all'avanguardia del progresso agricolo del Paese, i quali hanno la più grande buona volontà e non aspettano che di essere assecondati in questa direzione.

Se si deve dare un giudizio sulla società attuale, dobbiamo dire che essa ha già esaurito la sua funzione storica: le vecchie classi capitalistiche non sono più elemento di progresso e le forze produttive ristagnano. Una società che vuole conservarsi, anche dal punto di vista strettamente di classe, deve sempre fare qualcosa che permetta lo sviluppo del progresso economico e sociale del Paese.

Il dottor Pagani, Vice presidente della Confagricoltura, in una recente riunione al Ministero per il « *pool* verde », riconosceva che da 40 anni vi è una crisi agricola, che è conseguenza — diceva lui — della prima guerra mondiale. Ma vorrei domandare al dottor Pagani da cosa è derivata la prima guerra mondiale.

Non è stata essa forse il prodotto della crisi generale del sistema capitalistico che, agli albori di questo secolo, andò trasformandosi da un'economia a libero scambio, in cui dal libero gioco delle forze economiche della domanda e dell'offerta si è passati ad un regime monopolistico?

Questa è la ragione per cui le masse contadine, unite alla classe operaia, ai tecnici di buona volontà, lottano per il progresso economico e sociale.

O voi, democratici cristiani, o voi, del Governo, sarete capaci di fare qualcosa per il nostro Paese, o la storia sanzionerà contro di voi una condanna senza appello. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, mi occuperò in questo intervento di tre argomenti: del Piano internazionale di agricoltora « *pool* verde », dello squilibrio preoccupante fra il livello dei prezzi ai mercati di produzione e quello ai mercati di consumo e del Consiglio superiore dell'agricoltura.

Potrebbe sembrare, a prima apparenza, che si tratti di argomenti distinti e separati, in-

differenti l'uno in confronto dell'altro. In realtà, invece, esistono fra di essi notevoli e interessant legami, che cercherò di mettere in luce negli sviluppi di questo mio intervento.

Il Piano internazionale agrario. Se ne è occupato nella seduta di martedì il collega Falck in un sobrio ma succoso discorso. Ritengo opportuno ritornare sull'argomento perchè, a mio avviso, i problemi dell'agricoltura nei rapporti internazionali sono di grande rilevanza sia per lo sviluppo della produzione, sia e soprattutto ai fini della circolazione e dei prezzi dei prodotti agricoli.

Sarà perchè io ho vissuto a lungo in un ambiente agricolo internazionale quale fu il glorioso Istituto internazionale dell'agricoltura, ma io attribuisco alla solidarietà degli Stati nel campo agricolo, ad una solidarietà che però dovrebbe essere ben preparata e ben funzionante, una grande importanza per il progresso qualitativo e quantitativo della nostra agricoltura.

Il collega Falck nel suo discorso e nel suo ordine del giorno ricorda un mio ordine del giorno ed un mio intervento del marzo 1949. Io richiesi allora al Governo di volersi attivamente interessare per promuovere e coordinare la solidarietà degli Stati tanto nel campo dell'agricoltura quanto in quello dell'alimentazione. Io dissi allora: ma è possibile che si verifichi questa situazione, economicamente, moralmente e socialmente ingiusta, anzi terribilmente iniqua, di Paesi i quali hanno prodotti in misura di gran lunga eccedente i bisogni, e che, per mantenere i prezzi, distruggono questi prodotti, mentre in altri Paesi c'è deficienza assoluta di prodotti essenziali e si soffre la fame?

Non ci deve essere un Ente che per volontà solidale degli stessi Stati e al disopra di ciascuno di essi coordini, guidi, regoli la circolazione di questi prodotti, ne stabilisca in modo giusto il livello dei prezzi, in modo da evitare questa situazione dolorosa?

A questo si riferiva appunto il mio ordine del giorno che il collega Falck con tanta cortesia ha richiamato.

In un altro mio intervento del maggio 1950, io mi occupai di un argomento intimamente collegato con questo, a proposito della discussione sugli accordi di Ginevra e di Annecy. Io dissi in quell'occasione: facilitiamo questa così largamente richiesta liberalizzazione di prodotti, ma inseriamo fra i prodotti di cui chiediamo la liberalizzazione quello che è il prodotto più vivo, più nobile della nostra Italia e cioè la mano d'opera. Non dovrebbero esistere ostacoli, intralci, opposizioni al movimento della nostra mano d'opera, quando si rilevi che per gli altri prodotti non debbono esistere ostacoli e non debbono frapporsi barriere. Bisogna promuovere attente attività sul piano internazionale, per raggiungere una larga comprensiva attività, diretta ad assicurare un più largo movimento migratorio della nostra mano d'opera prudentemente organizzato e attentamente difeso. E questi due problemi, quello della solidarietà internazionale nel campo della circolazione dei prezzi dell'agricoltura e quello della liberalizzazione della mano d'opera, sia pure graduale, sono alla ribalta, in relazione al Piano internazionale dell'agricoltura.

Ci sono due modi d'intendere questa coordinazione di attività e di opere degli Stati nel campo internazionale dell'agricoltura, e cioè costituzione di intese bilaterali tra i due Stati, e formazione di accordi internazionali di più ampio e largo respiro. Quanto alle intese bilaterali si ebbero, anche in periodo recente, dei tentativi, delle discussioni, che però non hanno approdato a risultati concreti, tra la Francia e la Germania, tra la Germania e l'Italia, tra la Francia e l'Italia, attraverso conversazioni fra delegazioni e costituzione di comitati di lavoro che hanno allestito e discusso progetti che però sembra abbiano avuto scarso successo.

Il secondo sistema è appunto quello del Piano internazionale su larga base, chiamato «*pool* verde». Circa questo Piano internazionale sono stati formulati vari progetti, basati su concezioni diverse e a differente struttura; vi è un progetto olandese, due francesi e uno inglese.

Per l'esattezza della storia e per rivendicare giuste attribuzioni di merito, che sembrano oggi dimenticate, debbo ricordare il primo ideatore di un piano internazionale nel campo dell'agricoltura, al fine di correggere le assurde situazioni di alcuni Paesi, forniti di sovrabbondanti quantitativi di prodotti essenziali, e di altri deficitari, senza razionale regolamento di sbocchi dagli uni agli altri, con squilibri di prezzi e

dolorosi effetti sull'ordine sociale. Egli fu David Lubin, l'ebreo polacco, che da bambino andò in America e, dopo molti anni di lavoro intenso e fortunato, venne a Roma e si prodigò per ottenere la realizzazione della sua idea. E la sua idea era appunto questa: una grande borsa la quale deviasse la circolazione dei prodotti dai Paesi che ne avevano esuberanza agli altri che ne avevano deficienza, e regolasse secondo princìpi obiettivi ispirati nello stesso tempo a giuste valutazioni economiche e sociali il corso degli scambi e il livello dei prezzi. Questo era il suo intelligente e lungimirante programma, che però non si potè completamente realizzare perchè quando si tenne la conferenza delle delegazioni degli Stati aderenti alla iniziativa, a Roma nel 1905, la maggioranza dei delegati, mentre approvarono la istituzione programmata da David Lubin e autorevolmente appoggiata da personalità superiori, quando si trattò però di dare concreta attuazione alle idee concrete di Lubin che comportavano necessariamente una limitazione della sovranità dei singoli Stati, non consentirono ad assoggettare i rispettivi Paesi alle limitazioni dei poteri nazionali che ne sarebbero derivate. E si arrivò allora al temperamento di costituire un istituto destinato a studiare i problemi economici, tecnici e giuridici dell'agricoltura, a fare ricerche statistiche sulla produzione e sul commercio dei prodotti dell'agricoltura, a promuovere convenzioni internazionali agricole. Ma punto e basta; l'idea di David Lubin di un Ente supernazionale con poteri obbligatori sulla circolazione e sui prezzi dei prodotti agricoli fu bloccato dalla decisa, generale opposizione a creare limitazioni ai poteri assoluti degli Stati. Ne risultò la convenzione costitutiva che creava l'Istituto internazionale dell'agricoltura attribuendogli importanti funzioni di studio, ma nessun potere che toccasse in qualche modo la sovranità dei singoli Stati. Io intendo rivendicare questo merito a David Lubin, anima generosa che ho personalmente conosciuto ed apprezzato. L'idea iniziale del piano agricolo internazionale risale quindi a lui e i tentativi che si fanno oggi per costituire nel campo internazionale una istituzione diretta a regolare e disciplinare i prodotti agrari è un'idea il cui merito risale a lui. Era uno spirito nobilissimo legato da affetto sincero e profondo al nostro Paese. Fu amato da tutti coloro che ebbero la ventura di avvicinarlo. Nei lunghi periodi della sua residenza romana abitava a piazza del Popolo, all'albergo di Russia ed ogni mattima si recava nel suo ufficio all'Istituto internazionale dell'agricoltura a Villa Borghese. Era un po' anziano, soffriva di asma e aveva bisogno di un mezzo di trasporto per percorrere la salita che portava al palazzo dell'Istituto. In quell'epoca (parlo del periodo precedente alla prima guerra mondiale) il servizio individuale di trasporto era fatto quasi esclusivamente dalle carrozzelle. Era uno spettacolo interessante, ogni mattina, quello dei vetturini stazionanti nella piazza del Popolo che spiavano l'apparizione del signor Lubin sul portone dell'albergo di Russia e al suo apparire lanciavano i loro cavalli a corsa sfrenata per giungere primi e prestare l'ambito servizio al signor Lubin il quale era molto largo nelle retribuzioni.

Torniamo ora al « *pool* verde » del quale si sta discutendo. Vi sono, come ho detto, vari progetti: uno olandese, due francesi, uno inglese. Vi è stata una riunione di studio tenuta nel marzo di quest'anno a Parigi. Si profila una conferenza internazionale che dovrebbe avere luogo nel prossimo novembre per discutere, decidere sulla base di un programma di lavori che è in corso di preparazione a cura di apposito comitato di lavoro. È opportuno esaminare i vari problemi concreti che si pongono per la costituzione e il funzionamento del *pool*. Sul problema generale, costituire o no il *pool* agricolo, mi pare che non esistano dissensi; mi pare anzi che ci sia concordia nel ritenere la utilità generale di una istituzione che provveda a soddisfare i bisogni generalmente sentiti di una razionale circolazione e di un adeguato ed equilibrato livello dei prezzi dei prodotti agricoli. I dissensi sorgono quando si passi a discutere problemi specifici in relazione alla struttura del *pool*.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

CARRARA. Sembra perciò opportuno, anche in relazione a quello che il senatore Falck ha esattamente esposto nel suo intervento e nell'ordine del giorno, di toccare distintamente

i vari punti essenziali del piano in gestazione, cioè l'oggetto, vale a dire i prodotti ai quali il piano deve trovare applicazione, i soggetti, ossia i Paesi che dovrebbero entrare nell'Accordo, gli organi del *pool* e gli effetti relativi.

Oggetto, ossia i prodotti. Il Piano francese, che è stato un po' la base di studio, la trama generale delle discussioni e degli schemi in corso di preparazione, prospetta soltanto quattro prodotti che sono: il frumento, il vino, lo zucchero e i prodotti latteo-caseari. Dico subito che, se fosse limitato a questi quattro prodotti, l'Accordo non avrebbe per noi, a mio avviso, un grande interesse. Il frumento poco c'interessa ai fini della esportazione dato che molto importiamo e assai poco esportiamo; abbiamo un po' di itneresse per il vino, però in grande concorrenza con la Francia; non abbiamo interesse per lo zucchero; abbiamo qualche interesse per i prodotti latteo-caseari, ma limitatamente ad alcuni tipi di formaggio, specialmente il grana. Vi sono invece altri prodotti per i quali siamo fortemente, vivamente e decisamente interessati e questi non sono inclusi nel progetto francese; essi sono in primo luogo gli ortofrutticoli, poi le carni preparate, insaccate, il tabacco, la canapa, e soprattutto il movimento migratorio della nostra mano d'opera che deve essere in questa occasione energicamente tutelato, di modo che, se noi consentiamo a qualche sacrificio in ordine allo scambio dei prodotti, dobbiamo però ottenere adeguati e ben protetti sbocchi alla nostra mano d'opera. Questo punto raccomando vivamente al Ministro, e a questo proposito ricordo che il ministro Pella proprio ieri, in sede di O.E.C.E., ha fatto presente la necessità assoluta, nell'ordine economico e nell'ordine sociale, di assicurare sbocchi adeguati alla nostra mano d'opera, il cui impiego, necessario per risanare la nostra disoccupazione, sarebbe salutare ai fini produttivi dei Paesi deficitari di lavoro.

Alla riunione di Parigi per il *pool* hanno partecipato 15 Stati e sembra che una corrente tenda ad ottenere la partecipazione di tutti questi 15 Stati alla formazione del *pool*. C'è invece una corrente limitativa che vorrebbe restringere i soggetti del *pool* ai soli partecipanti al Piano Schuman. Non sarei d'accordo con questa seconda corrente perchè, limitato a così pochi Stati, il *pool* non avrebbe capacità di funzionare in modo da soddisfare le varie esigenze dei Paesi interessati e particolarmente del nostro. Soprattutto sarebbe utile inserire nella combinazione i Paesi scandinavi e la Svizzera, verso i quali i nostri prodotti potrebbero trovare interessanti sbocchi.

L'organizzazione. Disse nel suo intervento il collega Falck che non ravvisava opportuno di costituire il *pool* con una struttura così complessa come quella attuata per il il Piano Schuman. Sarei anche io, almeno in certi limiti, di questo avviso. Non occorre costituire organi di grande peso, ma sono però d'avviso che gli organi da costituirsi abbiano poteri determinativi perchè solo con tali poteri sarà possibile risolvere i gravissimi problemi della circolazione dei prodotti da un Paese all'altro e della fissazione di prezzi giusti ai fini della produzione e del consumo. Se l'Autorità preposta al funzionamento di questa organizzazione avesse non poteri determinativi, ma solo funzioni di orientamento, non si avrebbero certamente quei risultati concreti e positivi che noi desideriamo debbano risultare dal funzionamento del piano.

FALCK. È il difetto della proposta inglese.

CARRARA. Esatto.

Effetti. L'Autorità preposta al piano avrà poteri determinativi sulla produzione intiera, realizzata nei singoli Stati, dei prodotti contemplati nel Piano, ovvero tali poteri riguarderanno soltanto una parte della produzione. Il mio pensiero è che non convenga conferire questi poteri sulla intiera produzione; nel senso che debba rimanere nella libera disponibilità dei singoli Stati una parte della produzione, mentre sull'altra parte spetterà all'Autorità di provvedere con le sue disposizioni.

Si parla di ritenere, sui prezzi fissati dalla Autorità del *pool*, una certa quota da servire sia per il funzionamento dell'Autorità sia per opere di miglioramento produttivo da eseguirsi nei singoli Paesi.

Su questo punto avrei qualche dubbio, almeno sui limiti della ritenuta. Infatti, se la ritenuta fosse notevole, il sistema potrebbe pregiudicare sia gli interessi legittimi della produzione, sia gli stessi interessi del consumo, perchè ne potrebbero risultare o prezzi

non remunerativi per la produzione ovvero prezzi troppo alti per il consumatore.

C'è un altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro in ordine alle attribuzioni e ai poteri dell'Autorità del *pool*. Il programma attivo che David Lubin aveva concepito, e che l'Istituto internazionale d'agricoltura, pur operando gloriosamente per tanti anni, non potè realizzare, è assegnato oggi alla F.A.O. alla quale spetta, secondo il suo Statuto, di assicurare l'alimentazione di tutti i Paesi attraverso una prudente opera di regolamento di circolazione e di fissazione dei prezzi. La F.A.O. è in una fase di preparazione, ma a questa fase succederà quella dell'azione vera e propria. Ora io mi domando, e su questo dubbio richiamo l'attenzione del Ministro: non potrà verificarsi un certo conflitto, un certo contrasto di funzionamento fra il *pool* agricolo e la F.A.O.? Questa opera nel campo mondiale, l'altro dovrebbe operare in un settore territoriale limitato; vedo però la necessità di una attenta considerazione delle rispettive attività.

Vengo al secondo argomento: la preoccupante situazione di squilibrio che si è venuta a determinare nei prezzi del mercato di produzione del bestiame. Nell'Umbria, nelle Marche, nella Romagna, zone di grande importanza agricola, ho rilevato un fenomeno grave e diffuso in tutti i centri agricoli. Si tratta di una riduzione di prezzo di oltre il 40-50 per cento del bestiame. Il bestiame bovino ha subìto una riduzione del 40 per cento del suo prezzo, il bestiame suino ha avuto una riduzione ancora superiore.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Rispetto ai prezzi anteguerra.

CARRARA. Io ho fatto il calcolo rispetto ai prezzi dell'anno passato. Ieri giustamente rilevava il senatore Carelli che nelle modeste famiglie dei coltivatori diretti e dei mezzadri il profitto ricavato dal bestiame è quello che serve ai bisogni normali della famiglia: comprare le scarpe, i vestiti, provvedere alla educazione dei figli, ecc. Il grano, il vino, gli ortaggi sono destinati ad essere consumati, e quindi non forniscono moneta liquida; il danaro liquido occorrente per far fronte alle varie necessità familiari è per intero ricavato dall'utile del bestiame. Bisogna considerare che il grave ribasso che si verifica nei mercati del bestiame non soltanto sopprime l'utile, ma, siccome il bestiame venduto è stato acquistato a prezzi più elevati, crea una situazione di perdita.

Tutto ciò da che cosa deriva? Le voci che corrono sono note e a mio avviso hanno fondamento: l'importazione del bestiame dalla Jugoslavia, in grande quantità e a prezzi eccezionalmente bassi, ha rilevante influenza sugli squilibri dei prezzi nei nostri mercati bestiame. Vi è chi pensa (non voglio pronunciarmi su queste supposizioni) che la importazione di bestiame a prezzi così bassi risponda al voluto proposito di colpire e di mortificare la nostra agricoltura.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarebbe uno scherzo cattivo!

CARRARA. Tutto è possibile, onorevole Ministro. Le dicevo dunque che richiamo la sua attenzione su questa situazione.

Vengo ora a toccare il punto che ho in precedenza accennato della connessione fra questi problemi e il « *pool* verde ». La connessione si pone in questi termini. La situazione ora prospettata e gli inconvenienti rilevati manifestano la opportunità di estendere anche al bestiame il « *pool* verde », in modo da evitare questo terribile, affannoso fenomeno di ribasso di prezzi e di importazioni eseguite in misura così inferiore al livello normale dei prezzi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dovrebbe essere esteso anche alla Jugoslavia.

CARRARA. Naturalmente. Ma io debbo fare ancora un altro importante rilievo. Logicamente la riduzione dei prezzi del bestiame nei mercati di produzione dovrebbe dare luogo a una proporzionale riduzione del prezzo della carne: infatti il prezzo della carne non dovrebbe essere ridotto almeno del 40 per cento, se il prezzo del bestiame è ridotto dal 40 al 50 per cento? Aggiungete un'altra cosa: con quei provvedimenti sulla finanza locale dei quali tanto si è discusso sulla stampa e nei Consigli comunali, si sono apportate riduzioni rilevanti nelle imposte di consumo su vari prodotti, fra i quali, in specie, la carne. C'è quindi riduzione dei prezzi di origine, riduzione dell'imposta di consumo: da che cosa dipende al-

lora il fatto che i prezzi al consumo continuano ad essere alle stelle?

Io sollevai la questione in sede di Consiglio comunale di Roma alcune sere fa; e dissi, *apertis verbis,* come lo sto dicendo ora: voi, Amministrazione comunale, cosa state facendo? Non vi rendete conto di questa iniqua situazione? Risposta: non possiamo farci niente; le Amministrazioni comunali hanno le mani legate. C'è ancora in vigore una vecchia legge fascista del 1937 convertita in legge nel 1938, che affida tutti i poteri ai commissionari, agli organi dei commissionari, per cui noi non possiamo fare niente; la questione spetta al Governo, il quale deve predisporre appositi disegni di legge, essendo la questione urgente e bruciante, perchè le popolazioni soffrono e non si sanno spiegare la situazione assurda che ho esposto. In questo fatto che i prezzi continuano ad essere alle stelle, mentre i prezzi alla produzione diminuiscono, c'è qualche cosa di iniquo, qualche cosa che si deve colpire, che bisogna reprimere.

Prego quindi il Ministro, che si interessa anche di questo settore, di studiare il problema, d'accordo con il Ministro interessato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È stato già presentato un provvedimento alla Camera.

CARRARA. Portiamolo allora avanti con tutta la rapidità possibile, perchè la questione è bruciante.

Il terzo problema riguarda il Consiglio superiore dell'agricoltura. Ho letto le parole del collega Tartufoli a tale proposito, e, meditando sui due problemi di cui vi ho parlato, ho considerato che anche i rilievi saggi del collega Tartufoli, hanno riferimento e connessione con i due problemi che in precedenza ho esposto. Il collega Tartufoli rileva che c'è un Consiglio superiore in astratto, che non funziona. Io aggiungo che non c'è di fatto, perchè non esiste, ma non c'è neanche di diritto, perchè fra le varie disposizioni di legge che regolano l'ordinamento del Ministero dell'agricoltura, non ne ho trovata nessuna che si occupi del Consiglio superiore. Forse si tratta di un provvedimento ministeriale. Di fronte alla gravità dei problemi che si pongono nel funzionamento dell'agricoltura, da quelli internazionali del « *pool* verde » a quelli interni degli squilibri dei prezzi, non sarebbe utile avere un Consiglio superiore, formato di tecnici di superiore valore, di rappresentanti delle categorie interessate, di cattedratici espehti, capaci e competenti per coadiuvare il Ministro nello studio dei vari problemi, un Consiglio che esprima su questi problemi motivati pareri e adeguate documentazioni, la cui valutazione spetterà al Ministro, ma che consentirà sempre al Ministro di avere in mano elementi idonei sufficienti per un maggiore approfondimento e per una meditata decisione?

Anche su questo punto, quindi, raccomando al Ministro di risolvere il problema; questo Consiglio superiore dell'agricoltura esiste in astratto, ha anche un presidente, ma il Consiglio non c'è, come non c'è la legge che lo regoli.

E finisco, dichiarando che voterò a favore del bilancio dell'Agricoltura. Accompagno questa dichiarazione con l'espressione dei sentimenti di apprezzamento e di compiacimento per l'opera del Ministro e per gli sforzi encomiabili che egli compie per sollevare le sorti dell'agricoltura italiana. La sua opera è, oltre che di guida, di direzione e di impulso, anche di equilibrio tra due ordini di esigenze che non sono contrastanti ma sono concordanti: le esigenze sociali e le esigenze produttive. Senza le esigenze sociali la produzione della agricoltura non funziona, perchè è necessario che chi lavora abbia giusta retribuzione; ma d'altra parte occorre che si tenga conto delle esigenze produttive perchè, se la produzione non riceve un giusto cocpenso, è difficile trovare il margine per le esigenze sociali. Il Ministro ha capace preparazione e volontà. Ho fiducia nella sua intelligenza, nella sua operosità e nel suo equilibrio, e auguro successo alle sue fatiche, nell'interesse dell'agricoltura italiana, per il bene del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Faccio presente che la discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovrà essere conclusa entro domani, poichè restano solamente altri quattro giorni per la discussione dei due ultimi bilanci che ancora attendono l'esame del

Senato. Invito pertanto gli oratori a tener presente tale stato di fatto e a limitare conseguentemente i propri interventi.

È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ringrazio l'onorevole Presidente sulle parole lusinghiere pronunziate nei miei confronti: *Motus in fine velocior*. Anche l'ora e l'ambiente consentono questa mia affermazione.

Dico subito che mi limiterò a fare delle semplici e rapide impostazioni di problemi, così come ha fatto nella sua relazione simpatica e originale e vorrei dire, sotto certi aspetti, un po' scanzonata l'amico e collega Tartufoli. E rivolgerò anche delle domande all'onorevole Ministro, nella speranza che mi risponderà con precisione, come del resto è sua abitudine.

Comincerò con un problema che apparentemente sembra di lieve entità, quello relativo alla conservazione del patrimonio ittico nei nostri fiumi insidiati dalla immissione delle acque di scarico degli stabilimenti industriali. Problema di limitata portata può sembrare, ma non è così. Chi vive in ambienti industriali, anche nelle nostre modeste città di provincia, sa che cosa significano queste mie parole. Non leggerò una nota tecnica che mi è pervenuta da un intenditore e soprattutto da un amatore dei luoghi in cui vivo. Certo, del problema si è già interessato l'Alto Commissariato all'igiene mandando *in loco* degli ispettori. Sono state disposte delle provvidenze; non so quello che abbia fatto il Ministero dell'agricoltura a questo proposito. Mi risulta invece che le Prefetture hanno adottato un curioso criterio: liberi gli stabilimenti di lavorare, immettendo nelle acque i rifiuti della lavorazione; e poi a fine stagione obbligati a immettere nel fiume le carpette, migliaia e migliaia di carpette, come se non si sapesse che queste sono destinate a fine immediata, dato l'inquinamento delle acque. Chiedo allora all'onorevole Ministro di prendere quelle decisioni che sono indispensabili per ragioni di igiene e anche per salvare una attività esercitata non certo su larga scala in questo settore; però ricordatevi che la pesca fluviale da tempo dava la possibilità di vita ad un certo numero di pescatori e braccianti disoccupati. Tutto serve e tutto giova. Non aggiungo altro.

Secondo problema: legge sui contratti agrari. La relazione ne parla a pagina 15 con delle parole che potrei in gran parte sottoscrivere: è una legge « che si trascina lentamente nell'esame preliminare da parte della Commissione competente del Senato ». Mi dispiace che non sia presente il collega Salomone; mi rivolgo a voi (*rivolto ai banchi della Commissione*) che fate parte di quella Commissione. Non voglio adoperare delle parole grosse, non voglio dire che si faccia dell'ostruzionismo, ma certo è questo, onorevoli colleghi: che una legge approvata dalla Camera dei deputati, venuta al Senato da molti mesi, dal novembre dell'anno scorso, è ancora in discussione presso la 8ª Commissione, e voi comprendete quale danno d'ordine economico e sociale derivi al settore dell'agricoltura, e per quel che riguarda i contadini e per quel che riguarda gli stessi proprietari. Ci siamo preoccupati della cosa. Recentemente in Romagna, a Forlì, abbiamo tenuto una riunione — rappresentanti dei vari sindacati e delle varie organizzazioni di categoria, rappresentanti parlamentari — ed abbiamo assunto l'impegno di portare a buon fine la discussione e soprattutto l'approvazione della legge. Da noi, per esempio, vigono ancora dei patti colonici che risalgono al 1931 o al 1932; è passata molta acqua sotto i ponti del Tevere e sotto tutti i ponti dei fiumi italiani, e mi pare che sia un dovere preciso, un obbligo morale, politico, sociale, di arrivare a quella conclusione auspicata soprattutto nell'interesse dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

Nella relazione io ho trovato solo un accenno di sfuggita per quanto si riferisce al settore dell'ortofrutticoltura. Voi sapete che io appartengo ad una delle regioni più ricche di prodotti ortofrutticoli. Parlare di Ferrara, Forlì, Cesena e Ravenna è perfettamente inutile, perchè voi conoscete quelle località. Chi ha viaggiato all'estero avrà visto in altri tempi i mercati pieni della bellezza e della bontà della nostra frutta. Orbene, la frutticoltura oggi è in piena crisi. Secondo i più, lo accennava anche il collega Ristori, la crisi si dovrebbe attribuire all'aumentata produzione. Non è completamente esatto. Bisognerebbe riferirsi anche alle dif-

ficoltà o alle deficienze incontrate nel passaggio della « merce frutta » dal settore produttivo ai mercati di consumo, tanto all'estero quanto all'interno, ed in particolare agli spostamenti di prezzi tra le quotazioni di campagna e quelle di consumo. Ne ha parlato il collega Carrara. Egli ha chiesto al Ministro una spiegazione ed una serie di provvedimenti. Il Ministro ha accennato ad un disegno di legge che si trova presso la Camera dei deputati, ma ho l'impressione che si tratti di un provvedimento che riguarda la riorganizzazione del mercato e non so se vada ad incidere sulla politica dei prezzi. Insomma c'è troppa sproporzione fra il prezzo di acquisto sul campo ed il prezzo del luogo di consegna e di consumo. Mentre sull'albero la frutta costa cifre limitate, quando arriva al consumatore raggiunge prezzi iperbolici, che diventano proibitivi per la classe media e per i lavoratori.

MARIOTTI. Guadagnano gli intermediari che non hanno lavorato niente!

MACRELLI. D'accordo. Ho avuto occasione di visitare in questi giorni i frutteti della provincia di Ferrara. È una produzione veramente grandiosa che però resta sul posto, sugli alberi o cade a terra. Quali le provvidenze? Ho ricevuto un memoriale che non leggerò, anche per obbedire alle parole venute dal banco della Presidenza, però in sintesi accennerò alle misure da adottare per la difesa della frutticoltura e anche della vitivinicoltura: in fondo sono produzioni collegate fra loro. Occorre organizzare l'azione da svolgere presso i competenti Ministeri, allo scopo di persuadere chi di ragione a predisporre nuovi trattati con le Nazioni estere.

Fra breve verrà al Senato il bilancio del commercio estero e io parlerò anche in quell'occasione, trattando specificamente questo problema che interessa non solo la terra nella quale io vivo, ma tutta la Nazione, tutta l'economia produttiva della Nazione. Occorre organizzare l'azione da svolgersi presso i produttori vitivinicoli soprattutto del Mezzogiorno, per convincerli che, qualora insistessero per mantenere le disposizioni vigenti per la frutta, invece di favorire il vino, ne aggraverebbero la situazione, perchè in definitiva la maggior parte dei sidri va trasformata in vino. È questo un elemento tecnico sul quale mi limito solo a richiamare la vostra attenzione.

E non basta: si aggiunga che bisogna intervenire presso il Governo perchè provveda d'urgenza alla modifica della legge sugli alcool di seconda categoria. Risponderà il Ministro se crede. Il memoriale, insistendo specialmente sulle mele, afferma che, siccome in Italia se ne producono circa 7 milioni di quintali, con un milione circa di scarto, utilizzandole per fare il sidro, si darebbe luogo a 650.000 ettolitri di sidro e questo complesso a ettanidri 32.000 circa di alcool. Fate i vostri calcoli e arriverete forse alle conclusioni cui sono arrivati gli agricoltori che mi hanno inviato il memoriale.

Altro problema grave e delicato: legge stralcio. Ebbi ad affrontarlo discutendosi la legge speciale nel settembre dell'anno scorso.

Non ripeterò quello che dissi allora; naturalmente non accennerò neanche ai vari argomenti che portai e di critica e di approvazione della legge. Certo è che la nostra preoccupazione maggiore era quella che riguardava l'articolo 10 ed a questo proposito noi avevamo fissato nettamente la nostra posizione. Leggo soltanto un periodo che riassume il nostro pensiero e fissa i termini della nostra battaglia. « Al tempo del dibattito per l'approvazione della legge i repubblicani si erano strenuamente battuti per un'applicazione rigida della riforma sulla sola base delle tabelle di sorporo, cioè sulla base della produttività totale e di quella media per ettaro. Essi erano perfettamente consapevoli che qualche ingiustizia ne sarebbe derivata, ma la grande portata politica e sociale della riforma suggeriva loro che era molto meglio correre questa alea piuttosto che l'altra, ben più grave, di dipendenza da una interpretazione soggetta ad una discrezionalità che avrebbe potuto indebolire l'efficacia della legge, minacciando di far sfumare i fini che essa si proponeva ». Orbene, signori, non intendo qui certo raccogliere nè accuse nè insinuazioni che si sono fatte a questo proposito per l'applicazione più o meno esatta, più o meno giusta della legge. Io ricordo una recente polemica che si è svolta proprio sul giornale che ho l'onore di dirigere a proposito del Fucino. L'onorevole Belloni, nostro rappresen-

tante alla Camera, ha parlato in Assemblea, ha scritto, ha partecipato a riunioni e la sua opera è stata veramente preziosa ed è stata riconosciuta questa sua attività in favore dei contadini per l'applicazione integrale, rigida, umana e morale della legge dallo stesso Ministro dell'agricoltura e dalle autorità competenti.

Per quanto riguarda la Romagna, non vi dirò nulla di preciso, per quanto anche là si siano fatte delle polemiche, e si sia, per esempio, accennato ad aziende che hanno avuto il beneficio dell'articolo 10 mentre forse non ne erano meritevoli, mentre altre aziende invece sono state colpite dalla legge stralcio. Ripeto che non farò rilievi personali: non seguirò questo metodo che non rientra nella mia educazione morale e politica e neanche nel mio temperamento. Dico solo, onorevole Ministro, che ben altra politica di natura sociale-economica si può e si deve fare in altre zone d'Italia e particolarmente nella Romagna! Ricordate quello che hanno saputo fare le cooperative dei lavoratori socialisti e repubblicani in altri momenti, quando imperava la reazione in tutti i settori, anche nel campo dell'economia.

Modesti ed umili lavoratori, attraverso sacrifici morali e materiali, hanno saputo redimere delle terre che erano invase dalla malaria e dalla morte. Queste terre sono risorte ed oggi sembrano benedette dagli uomini e dalla natura.

Erano forse necessarie altre provvidenze. Io esprimo ora una opinione personale: non riesco a capire perchè il comune di Ravenna sia stato compreso fra le zone depresse, dato il carattere della sua economia, della sua produzione e di quella tradizione, alla quale ho già accennato.

Ma purtroppo il tema si presta ad una discussione, e non ad una soluzione.

Accanto alla provincia di Ravenna io metto quella di Forlì, che si trova però in una situazione tutta particolare. Io l'ho rilevato altre volte: scusate se insisto su questo tema, che mi è particolarmente caro, perchè vivo accanto agli operai ed ai lavoratori e so — non vorrei adoperare una frase di prammatica — « di che lacrime grondi e di che sangue » la loro vita quotidiana.

Noi abbiamo una disoccupazione preoccupante nella provincia di Forlì; forse le cifre che mi hanno mandato non corrispondono neppure alla verità sostanziale, che è ancora più dolorosa. Sono delle organizzazioni sindacali che mi scrivono. Le 18 mila unità lavorative, appartenenti alla categoria bracciantile, lavorano in media 150-160 giornate all'anno; tale media anzi tende sempre più a diminuire in conseguenza del decrescente impiego dei braccianti in lavori pubblici, della sempre maggiore introduzione di macchine agricole, della continua diminuzione dei lavori di miglioria.

Ora, pensare di poter risolvere il problema attraverso attività industriali, da noi almeno, è forse un'illusione. Abbiamo una dolorosa esperienza locale: la società Arrigoni, che ha occupato in periodi di punta fino a 5 mila operai, oggi li ha ridotti appena a 500 o 600, che nel periodo massimo di lavorazione raggiungono la cifra di 800. Gli altri non si sono allontanati da Cesena; in gran parte sono rimasti in città. È il fenomeno dell'urbanesimo, un fenomeno doloroso di ogni dopoguerra, che va accentuandosi e che costituisce un peso rilevante dal punto di vista sociale, economico e finanziario per i Comuni e per tutte le classi sociali.

Dicevo dunque, che il problema non si può risolvere attraverso attività industriali, tanto più che una buona parte degli operai passati dalle campagne alla città erano dei contadini, dei mezzadri e non vogliono ritornare più al lavoro dei campi; e questo è il problema sul quale debbo richiamare l'attenzione del Governo e particolarmente del Ministro dell'agricoltura. È stato fatto uno studio per vedere se era possibile far ritornare questa categoria di ex-contadini alla terra. Badate, è uno studio di molti anni fa, che ho già avuto occasione di rilevare, perchè fa onore alla Romagna ed ai suoi uomini; fu lanciata l'idea di un provvedimento che, se fosse stato applicato, fin d'allora avrebbe risolto il problema gravissimo della disoccupazione. Io ho già accennato all'opera di Ubaldo Comandini, anima aperta a tutti i sentimenti di fratellanza e di umanità; egli conosceva l'amarezza della vita degli operai e dei lavoratori e fu uno dei primi a levare la parola in difesa di quelli che erano i diritti calpestati e vilipesi o disconosciuti della classe operaia.

Orbene, secondo calcoli, che naturalmente sono adeguati oggi alla situazione e correggono i dati di una volta, si potrebbero creare in provincia di Forlì oltre 2.000 nuove unità poderali e sistemarvi una metà degli attuali braccianti. Si è fatto un conto per il costo della terra, per la costruzione di case, la sistemazione dei terreni, ed il calcolo arriva ad una cifra che non deve spaventarci in un momento come questo, quando si voglia veramente affrontare e risolvere il problema della disoccupazione, che è legato al complesso problema della economia italiana. Si è parlato di due miliardi; non mi fermo sulla cifra, non la commento, non la discuto, la accenno al Ministro solo per una ragione. Come si può provvedere a queste necessità impellenti, indispensabili per la vita di quella zona? Non certo con un allargamento della legge stralcio, perchè i benefici di tale legge non risolverebbero il problema. Ora, si dovrebbe incaricare della soluzione di questo problema angoscioso un altro ente; ed allora richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro su una dichiarazione che egli ebbe a fare alla Camera dei deputati, quando si discusse una legge che riguardava la estensione della legge stralcio ad altre zone, ed in quell'occasione l'onorevole Ministro ebbe a dichiarare che, essendo scaduti i termini per la costituzione di altri comprensori di riforma, era sua intenzione servirsi della legge sull'Opera nazionale combattenti. Ora tale organo finalmente ha trovato un regolare Consiglio di amministrazione, presieduto da un valoroso e intelligente intenditore dei problemi della terra. Mi pare che sia arrivato proprio il momento per farlo operare attivamente nelle diverse zone depresse escluse dalla legge stralcio e in quelle zone agrarie che, pur non essendo depresse, hanno problemi sociali da risolvere, come la Romagna. Io attendo dal Ministro una dichiarazione precisa e, mi consenta di dirlo, impegnativa a questo proposito.

E finisco con un'altra domanda. Onorevole Ministro, lei appartiene ad una zona limitrofa alla mia. Lei è nato nella gentile Toscana, alpestre però, vicino alla montagna ed alla vallata del Savio dove sono nato io.

MANCINI. Il ministro Fanfani ha anche sangue calabrese.

MACRELLI. È arrivata al Ministro la richiesta per l'ampliamento di una zona demaniale nella provincia di Forlì e per l'istituzione in quella provincia dell'ufficio del demanio forestale? Mi rivolgo appunto a lei, onorevole Fanfani, perchè conosce i posti.

Ella sa che le foreste demaniali della Lama e di Campigna, ubicate sul versante adriatico dell'Appennino, fra il Falterona ed il Passo dei Mandrioli, nei comuni di Santa Sofia e di Bagno di Romagna, sono conglobate amministrativamente nel complesso delle foreste demaniale casentinesi, amministrate dall'ufficio di Pratovecchio, in provincia di Arezzo. Quelle foreste costituiscono i migliori complessi boschivi nella provincia di Forlì. Con l'apertura di strade sono venute a cessare le ragioni che determinavano il deflusso dei prodotti legnosi verso la Toscana, mentre attualmente detti prodotti arrivano a tutti i centri della Romagna, dove la richiesta è più intensa che nel Casentino.

Con l'accentuarsi della disoccupazione, numerosi operai in questi ultimi decenni si sono rivolti verso le foreste demaniali in cerca di lavoro. Si è creata pertanto nel comune di Bagno di Romagna e di Santa Sofia una maestranza di boscaiuoli capace e laboriosa che può far fronte a tutte le lavorazioni richieste dalla sana e razionale gestione delle foreste, senza far ricorso ad analoghe maestranze che in passato provenivano quasi per intero dal Casentino. Ora, amministrazioni pubbliche, provinciali, comunali, organizzazioni sindacali, politiche ed economiche hanno fatto voti perchè le foreste della Lama e di Campigna vengano costituite in complesso a sè stante (l'amico Tartufoli suggeriva un consorzio o collegamento; non so, vedrà il Ministro) scindendole amministrativamente dalle fareste casentinesi, dalle quali sono nettamente separate dal crinale dell'Appennino, e che per la loro amministrazione venga creato un apposito ufficio autonomo con sede in Forlì o in altro centro della provincia, ove la direzione dell'Azienda delle foreste demaniali ritenesse più opportuno. Mi consta, onorevole Ministro, che l'Ispettorato dell'agricoltura di Bologna ha già mandato da molto tempo un progetto concreto a questo

proposito. Si dice che Roma non ha parlato; di solito si dice *locuta est*, ma questa volta ha taciuto, ed allora risponda il Ministro. Io attendo fiducioso la sua risposta non soltanto all'ultima domanda, ma anche alle altre, per la soluzione dei problemi che ho prospettato: ma dovrà essere una soluzione a vantaggio dell'economia del Paese, il che significa a vantaggio dell'Italia e soprattutto delle classi lavoratrici. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta, che avrà luogo oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti